

## «L'accanimento terapeutico? Prolunga la morte, non la vita»

ROMA — Si riuniscono oggi ma anche la loro decisione non arriverà che la prossima settimana, tra martedì e mercoledì. Ed è forse per aspettare questo parere che il Tribunale civile di Roma ha preso tempo prima di formulare la sentenza sul ricorso presentato dai legali di Piergiorgio Welby.

Gli esperti del Consiglio superiore di sanità (Css), organismo consultivo del ministero della Salute, appena nominato, voteranno un documento tecnico per rispondere al quesito posto da Livia Turco: le cure che tengono in vita il copresidente dell'associazione Luca Coscioni vanno considerate accanimento terapeutico?

Comincia a discutere un gruppo ristretto del Css, coordinato dal presidente Franco Cuccurullo: 13 specialisti, tra i quali i capi di due sezioni, l'epidemiologa Eva Buiatti e l'internista Franco Dammacco. Una volta superato il loro esame il documento verrà votato dall'assemblea. Sarà un testo breve, scritto da medici, che prescinde da considerazioni bioetiche. Si parte dalla definizione di accanimento terapeutico. Tra le tante esistenti in letteratura è stata scelta quella riportata sul Dizionario di bioetica degli autori Leoni-Crivitera (Istituto di bioetica Acireale). Viene usato il termine di distanasia che consiste «nel prolungare il processo del morire attraverso trattamenti che hanno l'unico scopo di prolungare la vita del paziente». La cura «biologica»

viene distinta dalla cura del malato, intesa come rispetto per la sua dignità e il suo dolore non solo fisico.

Il parere farà riferimento ai casi precedenti, raccontati dai giornali. Per valutare le condizioni cliniche di Welby si terranno presenti le informazioni contenute nell'atto di ricorso presentato al Tribunale dai legali, dove si descrive la sua patologia, distrofia fascioscapolomereale: «Gli è inibito qualsiasi movimento del corpo a eccezione di quelli oculari e labiali, la sopravvivenza è assicurata esclusi-

vamente dal respiratore al quale è collegato dal '97... ma conserva in pieno le sue facoltà mentali». Per disporre di più elementi stamattina verrà ascoltato il medico curante di questo malato coraggioso che ha deciso di trasformare la sua storia in una sorta di provocazione, per obbligare gli italiani a una riflessione sul termine della vita. «Analizzeremo il problema con grande serenità

— dice Cuccurullo, internista, con esperienza diretta al letto dei malati —. È un argomento che presenta un'ampia gradazione di zone grigie, mai definite e definitive. Il nostro parere sarà un riferimento in più. Ma la decisione sull'eventuale interruzione di terapie, anche in presenza di atti scritti, spetta al medico. Alla fine è lui a scegliere, da solo, in scienza e coscienza. Una prerogativa che nessuno può sottrargli perché è il sale e il fascino della nostra professione».

Margherita De Bac

13

esperti

Il gruppo ristretto che ieri ha avviato la discussione dopo la richiesta del ministro Turco

## Stop alle terapie, il medico di Welby dice no

*La moglie: peggiorano le sue condizioni. Attesa per lunedì la decisione del giudice*

ROMA — Cinque giorni. E lunedì mattina, se non ci saranno imprevisti, il giudice Angela Salvio depositerà l'ordinanza con cui sta-

bilirà se accogliere la richiesta di Piergiorgio Welby di staccare la spina. Come era preve-

dibile, vista la delicatezza e la complessità della vicenda, ieri il magistrato ha deciso di riservarsi la decisione per valutare attentamente tutti i controversi aspetti giuridici. Durante l'udienza, la Salvio ha ascoltato le tesi della procura e dei legali del copresidente dell'associazione «Luca Coscioni». Ma anche quelle del medico curante individuato dal magistrato: è Giuseppe Casale, presidente dell'Antea, un'associazione che assiste i malati terminali oncologici e che ha aperto nella capitale numerosi centri appositi. Casale, a sorpresa, si è costituito nel giudizio chiedendo il rigetto del ricorso di Welby. Ha fatto capire in aula che, pur riconoscendogli il diritto di decidere se interrompere o meno le cure, non potrebbe fermare il ventilatore artificiale che lo mantiene in vita perché, nel caso in cui si rendesse conto che fosse in affanno, sarebbe immediatamente obbligato a ricominciare la terapia.

Intanto la salute di Welby continua a peggiorare: la moglie ha detto che «sta malissimo», l'associazione «Coscioni» ha diffuso un nuovo bollettino nel quale uno dei medici che lo seguono afferma che «le condizioni sono peggiorate». Welby, spiega il sanitario, «in questo momento ha problemi a riposare durante la notte per lo sfiato emesso dal passaggio dell'aria attraverso la stomia». Problemi che gli creano «numerosi disagi e gli impediscono un riposo sereno». Nonostante l'aggravarsi delle condizioni respiratorie «al momento i parametri vitali sono stabili e non ci sono riacutizzazioni infettive in atto».

**L'UDIENZA** — La camera di consiglio per discutere il ricorso d'urgenza è andata avanti per un'ora e mezza. «Lui è determinato, determinatissimo. E noi siamo ugualmente e seriamente determinati a continuare la battaglia», ha detto la sorella di Welby, Carla, che ha partecipato all'udienza. «Una settimana di attesa è troppo lunga per mio fratello, la nostra determinazione è assoluta anche perché vogliamo ottenere tutto ciò che mio fratello vuole», ha aggiunto. «Le condizioni sono peggiorate e proprio per questo abbiamo portato al giudice un certificato medico che attesta la situazione», ha sottolineato Carla Welby. Il pm Salvatore Vitello ha ribadito la posizione della procura, già illustrata nella memoria firmata insieme con il procuratore Giovanni Ferrara e con la collega Francesca

Loi: Welby ha il diritto di staccare la spina ma non si può ordinare al medico di non ripristinare il ventilatore. E a proposito di questo un chirurgo di Sestri Levante, Roberto Santi, si è offerto «di interrompere la sua sofferenza se nessuno vuole farlo. Staccare la spina in questo caso non è eutanasia, è una questione che riguarda il rapporto tra medico e paziente, fa parte del percorso terapeutico ed è un grande atto d'amore».

**LE REAZIONI** — «Secondo me si sta strumentalizzando un po' troppo il dolore di Welby» ha detto il ministro per le Politiche della famiglia Rosy Bindi a SkyTg24. «Chi lo utilizza

come bandiera dovrebbe pensarci molte volte. Comunque io sono per il no all'accanimento terapeutico e il no all'eutanasia: io non voterò mai una legge sull'eutanasia», ha osservato la Bindi. «Guai a fare leggi sulla base di questioni personali, sull'onda emotiva», ha esortato il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. «Siamo determinati a rispettare la volontà di Welby e non aspetteremo tempi burocratici. Lo aiuteremo a fare ciò che ha diritto di avere», ha insistito Marco Cappato, parlamentare europeo dei Radicali e presidente dell'associazione «Coscioni». «Le continue minacce di disobbedienza civile da parte di Cappato denotano lo stile irriverente che ha sempre dimostrato», gli ha replicato Domenico Di Virgilio, responsabile nazionale Sanità di Forza Italia.

**E**

**i**

**no,**

E mentre 24 deputati dell'Unione hanno firmato un appello indirizzato al presidente della Camera Fausto Bertinotti per una legge a favore di Welby, Marco Pannella, ha annunciato che «oltre 130 parlamentari dei vari schieramenti hanno aderito e sostengono l'iniziativa delle veglie della notte di sabato prossimo in varie città con e per Welby». Il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Luciano Violante (Ds): «Io sono contrario all'eutanasia, ma ritengo che in questo caso non di eutanasia si tratti ma di accanimento terapeutico». E il leader dell'Idv Antonio Di Pietro: «Noi siamo per il rispetto della vita e non staccheremo mai la spina, ma lasciamo a Welby la decisione finale».

**Flavio Haver**

# Cappato: pronto ad andarci. Turci: meglio l'intervento di un dottore